



L'Arena di Pola

Settimanale dell'irredentismo giuliano e dalmata

GABRIELLI TULLIO
via Zara 8
GORIZIA

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna); commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (comparsa in 10 giorni); Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

ORGANO DEL MOVIMENTO ISTRIANO REVISIONISTA
Direz. Redaz. e Amm. ne Gorizia, Corso Italia 36 - Tel. 9.31 - Redaz. di Roma al Vittoriano

Abbonamenti: sostenitori L. 3000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690, trimestrale L. 360. Versamenti nel c.c. postale nr. 9-20445 intestato a «L'ARENA DI POLA» Gorizia - Spedizione in abbonamento postale - gruppo II.

EQUIVOCI

Il rinnovarsi nelle ultime settimane degli episodi di violenza e di persecuzione nella Zona B del Territorio Libero di Trieste, ad opera o su istigazione delle autorità jugoslave, più che l'istintiva indignazione della coscienza umana profondamente offesa, solleva degli interrogativi ai quali occorre prestare interesse, specialmente da parte delle nostre autorità di governo. Sorge infatti in primo luogo la domanda sulle ragioni e sui fini che stanno ispirando la condotta degli jugoslavi, ed ostilità e di ostilità sciovinistica contro l'Italia e l'italianità di quel nostro territorio e di quelle nostre popolazioni, proprio in queste delicate fase politica dei rapporti fra i due paesi confinanti, in cui le due grandi democrazie anglosassoni avrebbero intravisto la possibilità di venire ad una pacificazione fra Roma e Belgrado. Il buon senso e la logica porterebbero a stabilire che la Jugoslavia, avendo scelto proprio questo momento per creare nuovi motivi di frizione con l'Italia, voglia pregiudicare ogni tentativo di conciliazione o anche di compromesso e questa sua condotta contrasta con le ipocrite dichiarazioni fatte dagli organi jugoslavi e da Tito medesimo, sulla necessità di intendersi pacificamente fra i due popoli vicini. Ma poi una seconda domanda, di maggiore interesse, solleva la ripresa dell'ostilità antitaliana in Zona B, ed è quella che si propone di sapere se i recenti misfatti jugoslavi siano da addebitarsi esclusivamente alle autorità jugoslave, o se invece non provengano da ispirazione e da ordini più lontani e altrettanto interessanti. A ragione veduta, sembra impossibile che il governo di Tito, infuocato mani e piedi agli anglo-americani, dai quali ormai dipende non solo in linea economica, ma anche politica e militare, si sia di sua iniziativa concesso per così dire il lusso di creare motivi di nuovi insaprimenti nei rapporti con l'Italia, proprio ora che il massimo problema di divisione e di attrito quale è quello di Trieste, avrebbe dovuto incamminarsi - almeno secondo Londra e Washington - sulla via di una accettabile soluzione. Insomma, per essere più chiari, diremo che qualsiasi altro, forse più della stessa Jugoslavia interessata alla sorte del Territorio Libero di Trieste, deve aver considerato utile ai propri piani e ai propri interessi mettere altri bastoni fra le ruote dei rapporti italo-jugoslavi e con ciò provocare il rinvio di ogni soluzione dell'annoso e, più che maturo, ormai vecchio problema del Territorio Libero. Questo è quanto un obiettivo e realistico esame dei fatti porta a constatare, né altra spiegazione potrebbe essere trovata a giustificazione della insolente e insieme bestiale ripresa delle persecuzioni e delle intimidazioni da parte delle autorità jugoslave nella Zona B.

Del resto queste azioni perturbatrici e i fini che esse si propongono non contrastano nemmeno con le ripetute dichiarazioni fatte dallo stesso Tito, secondo le quali è opportuno rinviare alle scadenze che la soluzione del problema triestino e per disgrazia d'Italia dello stesso paese si è pronunciato a più riprese anche il Conte Sforza. E allora, per dare maggiore giustificazione a tale intento, torna utile buttar sul fuoco altro petrolio per rendere politicamente e psicologicamente poco propizio il presente momento per affrontare l'esame, senza perciò mettere in pericolo,

LA BASE



— Non se ne fa niente, mister finché la base è solo un pezzo di carta

L'Italia dovrebbe entrare in uno schieramento balcanico?

Come contropartita s'avrebbe solo l'accantonamento del problema del T.L.

Londra, marzo (Nostro servizio)

Da fonti attendibili abbiamo appreso che nei colloqui di Londra tra gli uomini di governo inglesi e l'on. De Gasperi, l'argomento preponderante ha costituito il problema dei rapporti italo-jugoslavi, nel quadro di un piano strategico militare riguardante i Balcani, l'Adriatico e il Mediterraneo. Risulterebbe ormai provato che Londra mirava ad ottenere precise garanzie da parte del governo italiano sulla piena adesione del nostro paese a detta iniziativa, anche perché il governo di Belgrado avrebbe condizionato il suo definitivo schieramento con l'occidente e l'assunzione di precisi impegni militari in tal senso, all'assicurazione che l'Italia contresse a sua volta l'obbligo di assolvere con uguale pienezza analoghi obblighi. La contemporanea presenza a Londra della delegazione jugoslava capeggiata da Mosa Pijade anziché da Kardelj — sul conto del quale si asserisce che egli sia caduto in disgrazia e la sua malattia non sarebbe quindi che una scusa per giustificare la sua assenza dal ministero degli esteri — sarebbe dovuta alla intenzione del governo inglese di tentare una diretta presa di contatto italo-jugoslavo, per assicurare maggiormente gli jugoslavi delle intenzioni di Roma.

effetti negativi di questa eventuale esigenza italiana, col proporre all'attenzione del Governo italiano la gravità delle conseguenze che avrebbe prodotto una mancata, rapida chiarificazione dei rapporti italo-jugoslavi. Eppertanto, di fronte a simili prospettive abilmente drammatizzate in questi giorni dalla propaganda anglo-americana e jugoslava, dovrebbe essere assolutamente accantonato il problema del Territorio Libero, rinviandone la soluzione a tempi migliori. Tutto al più sarebbe stata trovata una formula per lasciare intendere che i diritti dell'Italia non ne verrebbero pregiudicati, ma che allo stato attuale delle cose ciò che importa e che urge è l'improrogabile necessità di rassicurare Tito sul pieno, incondizionato intervento dell'Italia nello specifico schieramento in funzione della difesa dei Balcani e delle posizioni adriatico-mediteranee.

Queste informazioni, sulla cui attendibilità non abbiamo motivo di dubitare, verrebbero d'altro canto confermate anche da recentissime dichiarazioni fatte qualche giorno prima della partenza per Londra dallo stesso on. De Gasperi al Sindaco di Trieste e all'on. Tanasco. Il nostro Presidente del Consiglio ha detto infatti che il governo italiano, pur non intendendo venir meno al suo obbligo di rivendicare i nostri diritti nei confronti del Territorio Libero di Trieste, ha dovuto tener conto che nella presente situazione internazionale non era da prevedersi la possibilità di risolvere, per ora, il problema triestino; in più, la stessa particolare situazione del governo di Tito imponeva una valutazione obiettiva e realistica delle nostre esigenze in rapporto a quelle derivanti dalla situazione politica contingente. Se a queste dichiarazioni si aggiungono quelle fatte nello stesso giorno dal nostro ministro degli Esteri, circa il dovere dell'Italia di tener conto dello squilibrio di forze verificatosi nei Balcani a seguito degli armamenti dei satelliti della Russia, chiara

contingente offre molte ragioni e possibilità per chiedere dei sacrifici anche alla Jugoslavia. Vogliamo sperare che questo argomento sarà stato a quest'ora sostenuto validamente dall'on. De Gasperi davanti agli inglesi ed eventualmente gli stessi jugoslavi; non essendo possibile concepire e ammettere la idea che il popolo italiano possa domani assumere impegni incondizionati proprio a vantaggio e a sostegno di quella Jugoslavia che barando come è suo costume, ci ripaga con altre usurpazioni a nostro danno. Comunque attendiamo conferma o meno a quanto abbiamo ritenuto opportuno riferire sugli sviluppi della presente fase politica.

S. T.

I FIORI DI TUTTA TRIESTE AI MARINAI DELLA "BERENICE"

Ore 18.30 di venerdì 9 marzo, nella camera ardente della chiesa di S. Giusto: cinque bare sono allineate ed accanto a ciascuna vegliano due marinai italiani, un marinaio americano ed uno inglese. La folla silente e depone fiori, muto e riconoscente omaggio sulla corvetta «Berenice» il 9 settembre 1943. Tra la folla un vecchio, in preda alla viva commozione, si avvanza con le lagrime agli occhi, guarda tremante le bare, guarda i marinai in servizio d'onore, poi, quasi scuotendosi da un mistico torpore, con voce rotta, chiede, senza staccare lo sguardo dalle divise dei nostri marinai: «Ma i ve italiani, ve marinai italiani que? la?». Quelli che gli stanno dattorno fanno cenno di sì. Ed allora il vecchio: «Benedetti, bene-

deti...» ripete tante volte; ma non ha più parole, gli si rompono nella strozza, ed escono soltanto singhiozzi, profondi, ammassati singhiozzi. Finché alcuni pietosi lo accompagnano fuori.

Ore 14 di sabato 10 marzo, al posto di blocco n. 2 sulla Gorizia-Trieste. E' ferma un'autocorriera con a bordo le rappresentanze, con bandiere, delle associazioni nazionali di Gorizia che si recano a Trieste per partecipare alle onoranze solenni in programma per quel pomeriggio. Dopo il normale controllo, entra un agente in borghese della polizia italiana e chiede se ci sono bandiere. Sì, naturalmente, rispondono tutti e lo mostrano. Che c'è di strano? «No, non possono passare — dichiara l'agente — possono passare soltanto le bandiere tricolori delle rappresentanze militari». Qualcuno domanda: «Ma, scusi, queste sono disposizioni del Governo Militare Alleato, oppure della Questura di Gorizia?». L'agente risponde testualmente: «Si tratta di una disposizione pervenuta ancora giorni fa dal Ministero dell'Interno». Interpellato, un agente della Polizia Civile della Venezia Giulia risponde che per lui, non avendo ordini in contrario, le bandiere potrebbero passare.

A questi fatti altri si sono aggiunti nei giorni successivi. La topografia urbana continuava ad interire contro i viaggiatori soprattutto contro coloro che provenivano da Trieste con pacchi di viveri a sostiarlo.

E' chiaro che il ben passato attivista jugoslavo secca maledettamente che gli istruttori si rechino oltre la linea di demarcazione a rifornirsi del necessario, intronando la strada.

E' giunta notizia di violenze particolarmente gravi commesse ai danni di una giovane di Cittanova, certa Vittoria Ibenz. Questa è stata fermata a Bule sull'autocorriera proveniente da Trieste. Fatta scendere è stata assalita da attivisti che le hanno tagliato i vestiti, le calzate ed i capelli. Non contenti di un tanto le hanno prodotto con una ruota una sferza di Bule, alla sette del mattino, venne letteralmente presa d'assalto da una turba di forsennati, una ventina, i quali saliti sull'automezzo costrinsero i viaggiatori a scendere sulla piazza, dove un'altra manada incominciò a percuoterli a sangue, nel frattempo i forsennati saliti sulla corriera buttavano a terra i bagagli che venivano manomessi e calpestati.

Mentre sulla piazza si svolgeva questa scena da western la polizia litina stava osservando compiaciuta dalle finestre del comando senza curarsi di intervenire.

Antonio Cattalini

Violenze in Zona B

Una nuova forma di oppressione è in atto nella Zona B. Le menti dei tirati ferdi nell'oscurità, in questi ultimi tempi hanno cominciato ad aggredire e bastonare i viaggiatori.

Così è avvenuto ad Isola la scorsa settimana, dove delle donne al ritorno da Trieste vennero malmenate, mentre peggio è accaduto a Bule il 5 marzo. In quel giorno la autocorriera partita da Cittanova e diretta a Trieste, con una quarantina di passeggeri, giunta nella piazza di Bule, alle sette del mattino, venne letteralmente presa d'assalto da una turba di forsennati, una ventina, i quali saliti sull'automezzo costrinsero i viaggiatori a scendere sulla piazza, dove un'altra manada incominciò a percuoterli a sangue, nel frattempo i forsennati saliti sulla corriera buttavano a terra i bagagli che venivano manomessi e calpestati.

Mentre sulla piazza si svolgeva questa scena da western la polizia litina stava osservando compiaciuta dalle finestre del comando senza curarsi di intervenire.

MESSAGGIO DEL M.I.R.

Il MIR ha indirizzato al Presidente del Consiglio, prima della sua partenza per Londra, il seguente messaggio:

«Alla vigilia della partenza di Vostra Eccellenza alla volta di Londra, il Movimento Istriano Revisionista, in nome degli esuli giuliano-dalmati raccolti intorno alla sua bandiera, Le esprime l'augurio di un proficuo e fecondo risultato della missione che Ella sta per affrontare, in una sede tanto difficile e tanto infida quale è quella della diplomazia inglese.

Le genti giuliano-dalmate non hanno motivo di dubitare che Ella avrà costantemente presente, nel cuore e nei pensieri, la loro sorte che costituisce la vivente, tragica documentazione delle ingiustizie arrecate alla Patria. Tale ricordo non potrà non infondere a Vostra Eccellenza maggiore ragione e maggior vigore per opporsi a qualunque tentativo che mirasse ad arrecare altre ingiustizie e altri danni alla nostra terra giuliana e al nostro paese.

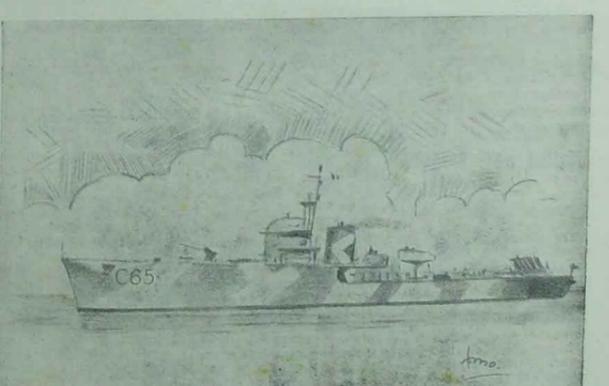
Ricordare oggi a Vostra Eccellenza quali sono le istanze delle genti giuliane,

sarebbe inutile, dal momento che tutta la Nazione intensa nelle sue più alte espressioni dei valori combattentistici e patriottici, se ne sta facendo interprete e ne reclama il rispetto e l'accogliimento, come condizione irrevocabile per giustificare l'involo dell'Italia sulla via di maggiori e particolari impegni militari e politici riguardanti il settore adriatico-mediteraneo.

Il Movimento Istriano Revisionista vede in questa spontanea, vibrante solidarietà nazionale nei confronti dell'angoscioso problema giuliano un motivo di conforto anche per Vostra Eccellenza e ne trae ragione per seguire l'imminente missione di Vostra Eccellenza con trepidante ma fiduciosa attesa.

Ciò che La preghiamo edotti gli uomini responsabili inglesi che una soluzione del problema di Trieste non conforme all'impegno contratto dalle tre grandi potenze, approfondirebbe il solo tragico scavo dalla Jugoslavia su questa terra fin troppo tormentata e mutilata per poter sopportare altri oltraggi. E ne andrebbe di mezzo l'auspicata

collaborazione fra le potenze dell'occidente e la stessa causa della pace in questo nostro delicato settore europeo.



Questa era la «Berenice» corvetta da 680 ton. costruita a Monfalcone ed affondata il 9 settembre 1943 dai tedeschi nel port di Trieste. Era appena uscita dai cantieri e avrebbe dovuto raggiungere Pola per l'applicazione dei tubi lanciasiluri. Non si conosce il numero esatto dei morti; si calcola avesse a bordo 85 uomini; la carcassa è stata riportata a galla da 22 metri di profondità dopo quattro tentativi di recupero.

COLONNA MENEGHINA

PRESA DI POSIZIONE del Comitato di Brescia

Qspitiamo questa settimana nella colonna meneghina, e con ciò indirettamente rivolgiamo un invito alla collaborazione a tutti i comitati lombardi, una chiara e decisa presa di posizione del Comitato V. G. D. di Brescia.

L'Esecutivo del Comitato Provinciale dell'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia si è riunito in data 28-2-51 in seguito alle vivissime proteste dell'intera collettività giuliano-dalmata di Brescia.

Questa presa di posizione è dovuta non solo al fatto che detta sezione costituisce un tardissimo, inutile doppiopiede del Villaggio S. Antonio alla creazione ed all'amministrazione del quale, è bene chiarirlo una volta per sempre, l'Opera che le sue emanazioni sono completamente estrane (anche per i già assegnati 24 alloggi da parte dell'U.N.R.R.A. CASAS).

Per la parte della città di Gorizia con i sobborghi di Salecna e S. Pietro rimasta in territorio jugoslavo è stata adottata del tutto erroneamente per la classificazione dei beni tipo dei fabbricati in sesta zona.

Invitano il Governo a tutelare con la massima decisione i diritti e gli interessi dei profughi esigendo una valutazione dei beni rispondente al loro reale valore.

chiedono che venga riservato ai detti proprietari la facoltà di perfezionare in definitiva la fatta dichiarazione con la libera accettazione del prezzo in concreto fissato, esprimendo in caso contrario, ogni più ampia riserva in considerazione anche del loro estremo stato di bisogno;

chiedono infine che il Governo Italiano, esiga ed ottenga ogni più ampia garanzia in merito alla tutela e l'esercizio del diritto di proprietà dei beni, per i quali non venga fatta la dichiarazione di vendita.

Anna ved. Balanzin A Trieste il 5 marzo è deceduta la signora Anna Scavallio ved. Balanzin d'anni 78 profuga da Visnada d'Istria. Condolganze ai familiari.

Vita e problemi degli esuli

Continuano le discussioni sul problema dei nostri beni

Presentata a Roma una decisa mozione di tutti gli enti giuliano-dalmati

Il 10 marzo presso il Ministero del Tesoro ha avuto luogo una riunione indetta dall'IRFE, presenti i rappresentanti di tutti i Ministri interessati, buona parte dei tecnici della Delegazione italiana presso la Commissione mista di Belgrado e l'Avv. Bartoli e l'ing. Cassini per il MIR, il dott. Ciampini per l'Opera Assistenza ai profughi, l'Avv. Zilio ed il dott. Gilgo per l'AVG, il dott. Dipontin e l'ing. Pappalardo per l'Unione Industriale GD, il marchese Polesini per l'ALAOA, il sig. Bussi ed il dott. Gambale per l'Associazione Agraria di Zara, l'Avv. Selem per l'Ass. Naz. Dalmata e altre personalità tra cui il senatore ed ex ministro Umberto Ricci, Presidente del comitato Riforma del Ministero del Tesoro.

All'inizio della seduta l'Avv. Bartoli a nome e per incarico di tutte le organizzazioni presenti, ha fatto opportunamente presente che il risultato delle trattative italo-jugoslave conosciuto attraverso l'accordo del 23-12-50 e il successivo comunicato del Tesoro apparso sulla G. U. in merito alle dichiarazioni in vendita dei beni dichiarati in li. bene disponibili, hanno provocato nell'ambiente dei profughi uno stato di delusione e di incertezza. Delusione determinata dalla precisa sensazione che i diritti e gli interessi degli esuli non sono stati sempre difesi con la necessaria fermezza; incertezza originata dal fatto che viene imposta una vendita per la quale non si conoscono né il prezzo né le modalità del pagamento.

I giuliani, ha proseguito l'Avv. Bartoli, pur riconoscendo le difficoltà che il Governo incontra nelle trattative con gli slavi e le esigenze della situazione internazionale, vogliono però riaffermare che non è giusto imporre ulteriori sacrifici proprio a quella categoria di cittadini che maggiormente ha sofferto e più ha perduto causa la guerra.

Dopo queste premesse l'Avv. Bartoli ha dato lettura della seguente mozione approvata nella riunione preliminare del 28-2-51:

L'Associazione Libera Agricoltori e Coltivatori Agricoli dell'Istria, l'Associazione Nazionale Dalmata, l'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, il Movimento Istriano Revisionista, l'Opera Assistenza Profughi Giuliani e Dalmati e l'Unione Industriale Giuliana e Dalmati, a nome e in rappresentanza dei profughi giuliani e dalmati,

premono che l'Accordo Italo-Jugoslavo del 23 dicembre 1950, come pure i precedenti Accordi, sono stati negoziati e conclusi dal Governo Italiano non tenendo nel debito conto i suggerimenti degli interessati e delle loro Organizzazioni.

Invitano il Governo a tutelare con la massima decisione i diritti e gli interessi dei profughi esigendo una valutazione dei beni rispondente al loro reale valore.

chiedono che venga riservato ai detti proprietari la facoltà di perfezionare in definitiva la fatta dichiarazione con la libera accettazione del prezzo in concreto fissato, esprimendo in caso contrario, ogni più ampia riserva in considerazione anche del loro estremo stato di bisogno;

chiedono infine che il Governo Italiano, esiga ed ottenga ogni più ampia garanzia in merito alla tutela e l'esercizio del diritto di proprietà dei beni, per i quali non venga fatta la dichiarazione di vendita.

La relazione Cassini Il Movimento Istriano Revisionista di Gorizia esprime vivo rincrescimento che nella Commissione dei delegati di Belgrado non vennero chiamati a far parte tecnici giuliani non operanti appartenenti al territorio ceduto, o per lo meno non vennero interpellati i tecnici operanti e sperti che a suo tempo e ripetutamente il M.I.R. aveva proposto.

Un elenco con i nominativi dei detti tecnici era stato consegnato lo scorso anno all'on. Ceccherini, deputato friuliano; il Ministero avrebbe dovuto, anticipare le spese trattenendole quindi dai rispettivi importi di rimborso dovuti ai danneggiati. Si potevano interpellare gli ex titolari degli uffici tecnici catastali di Zara, isole del Carnaro, Parenzo, Pistoia, Pola, Fiume, Pirano, Volosca, Abuzia, Tolmino, Montenevoso, Gorizia ecc. ecc., ottimi funzionari quasi tutti tuttora in servizio presso gli uffici tecnici catastali di Gorizia e Trieste i quali conoscono profondamente la rispettiva legislazione austriaca.

Si consigliano i proprietari dei beni dichiarati liberi di non effettuare l'invio delle dichiarazioni di vendita e di attendere la fine del mese in attesa di eventuali nuove istruzioni che verranno tempestivamente rese note.

ca ed italiana, le lingue, il territorio, tutti ingegneri che hanno l'identica preparazione tecnica specializzata come i loro colleghi jugoslavi. Gli jugoslavi si servono per le loro operazioni quasi esclusivamente dei successori dei predetti funzionari nei rispettivi uffici del Territorio ceduto anch'essi quasi tutti provenienti dalla vecchia amministrazione austro-ungarica.

Non vengono in genere per nulla menzionati le aree fabbricabili di Zara di tutti i etipologi, maggiori e minori per il territorio ceduto. L'Ufficio beni abbandonati è istituito ancora nel luglio dell'anno 1949 a Gorizia e Trieste ebbe sempre ed unicamente un carattere apolitico. Il predetto ufficio è pervenuto in possesso di numerose stime che comprendono quasi tutti i principali fabbricati, terreni e quasi tutte le opere industriali di Lussino e Cherso che lo avevo compilato su richiesta del Tribunale Jugoslavo di Lussino durante l'amministrazione fiduciaria jugoslava. Non sono ammissibili delle obiezioni alle mie operazioni di stima di tutti i beni immobili che avevo eseguito una prima volta sotto l'amministrazione austriaca, una seconda volta sotto quella italiana ed una terza volta durante l'amministrazione fiduciaria jugoslava.

Tutte e tre volte le rispettive amministrazioni avevano accolto integralmente le mie valutazioni. Così pure l'ufficio beni abbandonati di

Gorizia è pervenuto in possesso di numerose stime eseguite recentemente da ingegneri jugoslavi in varie località del territorio ceduto. Mi riservo di trasmettere al Ministero del Tesoro l.R. F.E. un prospetto delle suddette valutazioni con l'indicazione degli estremi per ogni singola richiesta.

Presento che i prezzi proposti dai Delegati jugoslavi sono stati compilati anche in base alle valutazioni dei riguardanti in riforma agraria fatta in Dalmazia ed isolato durante gli anni 1928-1932. Le valutazioni rappresentavano importi irrisori. La relazione dell'ing. Cassini è stata passata integralmente a verbale.

Altri interventi Ha fatto seguito un intervento di Luigi Pappalardo corrispondente da Roma in materia particolarmente del problema dei beni, il quale ha rilevato con energia che il Governo non si è limitato a fare da tramite tra profughi e governo jugoslavo, in particolare per i beni fiscali e nazionalizzati dove il Governo ha l'obbligo, per trattato di pace, di rappresentare e tutelare i profughi.

Importante intervento di S. E. Ricci che con molta calore e competenza ha appoggiato la richiesta dei giuliano-dalmati perché siano accolti gli esperti giuliani nella Commissione di Belgrado. Degno di nota il fatto che qualche delegato del Governo ha riconosciuto la deficienza e la scarsa difesa dei diritti dei profughi da parte della Delegazione.

Il marchese Polesini ha pronunciato interessanti dichiarazioni a nome degli agricoltori; Derencin ha svolto un efficace intervento rilevando le manchevolezze della Delegazione governativa; in particolare ha messo in chiaro che l'Unione Industriale ha offerto ripetutamente degli esperti in proprio al Ministero del Tesoro si giustifica dicendo che le difficoltà frapposte dagli slavi non avevano permesso di affrontare la discussione su singole industrie e pertanto non c'era la necessità degli esperti.

Hanno fatto ancora seguito interventi dell'Avv. Selem, del sig. Bussi, dell'ing. Spirito per le rispettive organizzazioni; ancora del marchese Polesini per la proprietà e diritti con l'esposizione di utili dati; del barone Aloisi per il Ministero degli Esteri, del prefetto Ciampini con un chiaro intervento conclusivo per il coordinamento dell'attività.

Il presidente ha alla fine riassunto la discussione accettando che le organizzazioni, in giuliano segnalano degli esperti e proponendo per il futuro delle riunioni separate per ogni materia in discussione.

Coordinamento Il giorno successivo è stata tenuta una nuova riunione nella sede dell'Unione Industriale nella quale è stato deliberato tra le varie organizzazioni giuliane e dalmate di collaborare di comune accordo e sempre più strettamente per il futuro.

A completamento di questa nostra cronaca pubblichiamo nella sede dell'Unione Industriale del Comitato di coordinamento per la ricostruzione delle attività giuliano-dalmate ai Capì di Gabinetto dei Ministri dei Lavori pubblici, dell'Industria e Commercio, dell'Agricoltura.

Qui siamo in fermento, abbiamo la febbre, ancora una volta con virulenza arde l'inesausta nostra faccenda. De Gasperi e Sforza sono partiti per Londra, hanno avuto i primi colloqui, ma nulla ancora si sa e forse neanche si saprà circa la sorte che attende la Zona B e tutto il T.L.T. Come dice Tito, il dittatore, davanti al quale si inchinano ogni riverenti le potenze occidentali, il nostro problema non è ancora maturo. Eh, già, è facile capirlo, callida vulpe che non sei altro: hai buon gioco presso gli ingegneri e presso gli studi quando dici che un colpo al tuo prestigio (cioè la sostituzione della Zona B all'Italia o quanto meno alla amministrazione militare allata della Zona A) potrebbe ripercuotersi svantaggiosamente nei confronti degli interessi politici e diplomatici del mondo occidentale. Intanto tu farai tutto il possibile per ritardare la cosiddetta maturazione del problema: ci vuole ancora un po' di tempo per completare la opera di snazionalizzazione, non è vero? E, se non altro per restare fedele ai tuoi cavillosissimi sistemi, hai scatenato un'altra, un'ennesima ondata di terrore in Zona B. Hai dato notizia di un tentativo nelle tue periodiche relazioni alla Casa Bianca ed al Foreign Office?

Tutti gli enti nazionali, le associazioni ed i partiti hanno inviato la settimana scorsa telegrammi, lettere, appelli, invocazioni a De Gasperi ed a Sforza. Il Presidente del Consiglio ed il Ministro degli Affari Esteri devono dunque aver raccolto il nostro grido di dolore e se ne devono assolutamente far portavoce presso i signori inglesi, presso i nostri tradizionali amici, come sostiene sempre con calore il "Corriere della Sera". Consideriamo quest'ultimo un sacrosanto obbligo per i nostri due rappresentanti: guai se ci dovessero deludere, se dovessero accentellarsi di vane formule, di blande assicurazioni, se non consentissero con futuri concreti l'eventuale nostro ingresso in altri organismi internazionali. Al vostro ritorno da Londra, on. De Gasperi e Sforza, i triestini e gli istriani vogliono sapere che cosa avete fatto in loro tutela. Si perché non è che manchio di fiducia, ma sono stanchi e stupefatti di promesse non mantenute e, col senso di chi perviene istintivamente in possesso ogni pericolante, sentono che la situazione si aggrava, che manca il terreno sotto i loro piedi, che si sta perdendo la Zona B...

Questa è la realtà, quella nuda e cruda che traspare forse più che dalle dichiarazioni dei circoli nazionali responsabili, dalle discussioni animate degli esuli nelle mense e nei locali dove la sera si raccogliono. Sono essi, in fin dei conti, l'opinione pubblica, ed anche questa ultima dovrebbe essere ascoltata in alto loco.

Non vi pare, illustri responsabili della nostra politica? In tanto fermento, in tanto nervosismo è giunta la notizia dell'arrivo per il prossimo 1° aprile del nuovo comandante della Zona destinata a sostituire il gen. Airey. Noi gli daremo senz'altro il benvenuto, avendo studiato in anni migliori il galateo, ma subito dopo gli rivolgeremo una calda raccomandazione: che mandi periodicamente all'ONU le relazioni trimestrali, redatte non più né meno come era uso fare il suo bravo predecessore. Da uno straniero, in coscienza, non potremmo pretendere di più.

Distendiamo per un momento i nervi: ho due notele comiche per voi. La prima è che l'Unità, nella sua veramente nutrita cronaca triestina ha preso la difesa degli esuli, attaccando acerbamente il poco buono funzionamento dell'Ufficio di Zona Assistenza Post-bellica. A parte il fatto che l'Unità arriva buona ultima in tali critiche ci sarebbe già da ricordare un vecchio adagio nostrano: avvocato non chiamarlo... con quel che segue.

La seconda noterella comica è molto breve: la solertissima Polizia del T.L.T. dopo muove accuratissime indagini sul famoso scandalo del caffè ha tratto in arresto un ispettore di dogana. I commenti li lasciamo alle babe, specialiste in materia.

Alcune note fa la casa dei profughi dalmati di via del Bosco, già pericolante, stava per crollare. Accortisi dell'imminente pericolo e soltanto all'ultimo momento, i sorveglianti hanno provveduto ad allontanare le famiglie Marzio e Mussino Mallig, in sostituzione di un fiore clargiesco L. 1.000 pro Arena.

Finiamo in allegria: grande successo al Rossetti della ormai tradizionale «serata della canzone» indetta dalla Lega Nazionale. Pubblico numerosissimo, ottima orchestra, ammirato il coro. Vincente la canzone «La bandiera», versi di Army Caporizzi, musica del prof. Siderucci; seconda la canzone «El vecio gramofono». Molto simpatica «La mula machinetta». E nel suo nome oggi vi saluto.

el refo



LA DUNTA DI ALABARDA

Qui siamo in fermento, abbiamo la febbre, ancora una volta con virulenza arde l'inesausta nostra faccenda. De Gasperi e Sforza sono partiti per Londra, hanno avuto i primi colloqui, ma nulla ancora si sa e forse neanche si saprà circa la sorte che attende la Zona B e tutto il T.L.T. Come dice Tito, il dittatore, davanti al quale si inchinano ogni riverenti le potenze occidentali, il nostro problema non è ancora maturo. Eh, già, è facile capirlo, callida vulpe che non sei altro: hai buon gioco presso gli ingegneri e presso gli studi quando dici che un colpo al tuo prestigio (cioè la sostituzione della Zona B all'Italia o quanto meno alla amministrazione militare allata della Zona A) potrebbe ripercuotersi svantaggiosamente nei confronti degli interessi politici e diplomatici del mondo occidentale. Intanto tu farai tutto il possibile per ritardare la cosiddetta maturazione del problema: ci vuole ancora un po' di tempo per completare la opera di snazionalizzazione, non è vero? E, se non altro per restare fedele ai tuoi cavillosissimi sistemi, hai scatenato un'altra, un'ennesima ondata di terrore in Zona B. Hai dato notizia di un tentativo nelle tue periodiche relazioni alla Casa Bianca ed al Foreign Office?

Patronato del MIR

MAZUL Lucia, Villa Lagarina (Trento). Noi le diamo piena ragione ma, purtroppo, ciò che conta è la ragione degli organi governativi burocratici con i quali, quando trattasi di cose nostre, non andiamo spudando d'accordo. Abbiamo, nondimeno, sollecitato la Corte dei Conti per la registrazione che la riguardi e non mancheremo di ragguagliarla a riscontro avvenuto.

RUOCO Eufemia, Sparnacchio (Cassino). Se il mio adeguamento ai recenti aumenti delle pensioni riguardanti l'Italia Meridionale e Settentrionale (dove sono sarebbe già avvenuto, secondo quanto lei ammette) non ci è possibile un diretto intervento presso il competente Ministero per il fatto che nell'Italia Meridionale risiede uno o più profughi pensionati. Non è questo un nostro problema particolare ma generale per tutti i pensionati dello Stato, senza distinzione alcuna. Nondimeno abbiamo scritto all'Intendenza di Pinerolo di Caserta per essere ragguagliati sulla faccenda, cogliendo occasione per segnalare il suo caso al fine della più sollecita trattazione. Ritorniamo, a riscontro avvenuto, sull'argomento.

MARELLI Eraldo, Venezia. Abbiamo sollecitato, in favore di Russigian Antonio, il Ministero della Marina per il rilascio della dichiarazione di morte presunta del luog. figlio Giovanni. A riscontro avvenuto la terreno informata.

POHLEIT Maria ved. Zilka, Mestre. L'istruttoria delle pratiche per il conseguimento della pensione di guerra è demandata agli uffici del comune di sua residenza. Spetta dunque al comune nella cui anagrafe lei è iscritta l'istruttoria della pratica di che trattasi. Una volta che essa sia stata inoltrata al competente Ministero del Tesoro, interverremo noi al fine del più sollecito districato della stessa.

BARBAROSSO Francesco, Fossalta di Piave. Non appena ricevuta la sua ultima lettera, in base ai suoi elementi da lei forniti, abbiamo iscritto all'Ufficio Provinciale Assistenza Pubblica di Venezia, sollecitando la concessione del sussidio straordinario in suo favore.

CESSA Giovanni, Abbiategrasso. Conformemente allo art. 19 del trattato di pace avevano facoltà di optare per la conservazione della cittadinanza italiana tutti i residenti stabiliti in uno dei territori ceduti alla data del 10-11-1940. Pertanto se lei, a quella data, aveva già contratto in un comune della Lombardia, non aveva e non ha alcun obbligo di optare.

Qui siamo in fermento, abbiamo la febbre, ancora una volta con virulenza arde l'inesausta nostra faccenda. De Gasperi e Sforza sono partiti per Londra, hanno avuto i primi colloqui, ma nulla ancora si sa e forse neanche si saprà circa la sorte che attende la Zona B e tutto il T.L.T. Come dice Tito, il dittatore, davanti al quale si inchinano ogni riverenti le potenze occidentali, il nostro problema non è ancora maturo. Eh, già, è facile capirlo, callida vulpe che non sei altro: hai buon gioco presso gli ingegneri e presso gli studi quando dici che un colpo al tuo prestigio (cioè la sostituzione della Zona B all'Italia o quanto meno alla amministrazione militare allata della Zona A) potrebbe ripercuotersi svantaggiosamente nei confronti degli interessi politici e diplomatici del mondo occidentale. Intanto tu farai tutto il possibile per ritardare la cosiddetta maturazione del problema: ci vuole ancora un po' di tempo per completare la opera di snazionalizzazione, non è vero? E, se non altro per restare fedele ai tuoi cavillosissimi sistemi, hai scatenato un'altra, un'ennesima ondata di terrore in Zona B. Hai dato notizia di un tentativo nelle tue periodiche relazioni alla Casa Bianca ed al Foreign Office?

Tutti gli enti nazionali, le associazioni ed i partiti hanno inviato la settimana scorsa telegrammi, lettere, appelli, invocazioni a De Gasperi ed a Sforza. Il Presidente del Consiglio ed il Ministro degli Affari Esteri devono dunque aver raccolto il nostro grido di dolore e se ne devono assolutamente far portavoce presso i signori inglesi, presso i nostri tradizionali amici, come sostiene sempre con calore il "Corriere della Sera". Consideriamo quest'ultimo un sacrosanto obbligo per i nostri due rappresentanti: guai se ci dovessero deludere, se dovessero accentellarsi di vane formule, di blande assicurazioni, se non consentissero con futuri concreti l'eventuale nostro ingresso in altri organismi internazionali. Al vostro ritorno da Londra, on. De Gasperi e Sforza, i triestini e gli istriani vogliono sapere che cosa avete fatto in loro tutela. Si perché non è che manchio di fiducia, ma sono stanchi e stupefatti di promesse non mantenute e, col senso di chi perviene istintivamente in possesso ogni pericolante, sentono che la situazione si aggrava, che manca il terreno sotto i loro piedi, che si sta perdendo la Zona B...

Questa è la realtà, quella nuda e cruda che traspare forse più che dalle dichiarazioni dei circoli nazionali responsabili, dalle discussioni animate degli esuli nelle mense e nei locali dove la sera si raccogliono. Sono essi, in fin dei conti, l'opinione pubblica, ed anche questa ultima dovrebbe essere ascoltata in alto loco.

Non vi pare, illustri responsabili della nostra politica? In tanto fermento, in tanto nervosismo è giunta la notizia dell'arrivo per il prossimo 1° aprile del nuovo comandante della Zona destinata a sostituire il gen. Airey. Noi gli daremo senz'altro il benvenuto, avendo studiato in anni migliori il galateo, ma subito dopo gli rivolgeremo una calda raccomandazione: che mandi periodicamente all'ONU le relazioni trimestrali, redatte non più né meno come era uso fare il suo bravo predecessore. Da uno straniero, in coscienza, non potremmo pretendere di più.

Distendiamo per un momento i nervi: ho due notele comiche per voi. La prima è che l'Unità, nella sua veramente nutrita cronaca triestina ha preso la difesa degli esuli, attaccando acerbamente il poco buono funzionamento dell'Ufficio di Zona Assistenza Post-bellica. A parte il fatto che l'Unità arriva buona ultima in tali critiche ci sarebbe già da ricordare un vecchio adagio nostrano: avvocato non chiamarlo... con quel che segue.

La seconda noterella comica è molto breve: la solertissima Polizia del T.L.T. dopo muove accuratissime indagini sul famoso scandalo del caffè ha tratto in arresto un ispettore di dogana. I commenti li lasciamo alle babe, specialiste in materia.

Alcune note fa la casa dei profughi dalmati di via del Bosco, già pericolante, stava per crollare. Accortisi dell'imminente pericolo e soltanto all'ultimo momento, i sorveglianti hanno provveduto ad allontanare le famiglie Marzio e Mussino Mallig, in sostituzione di un fiore clargiesco L. 1.000 pro Arena.

Finiamo in allegria: grande successo al Rossetti della ormai tradizionale «serata della canzone» indetta dalla Lega Nazionale. Pubblico numerosissimo, ottima orchestra, ammirato il coro. Vincente la canzone «La bandiera», versi di Army Caporizzi, musica del prof. Siderucci; seconda la canzone «El vecio gramofono». Molto simpatica «La mula machinetta». E nel suo nome oggi vi saluto.

el refo

Sull'assemblea di Gorizia

Egregio direttore, Il giorno 9 febbraio 1951 alle ore 18, nella sede della Delegazione di Gorizia della Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, il Comitato allora in carica e due rappresentanti della delegazione Flumina di Gorizia decidevano che il nostro Direttivo, sorto dalle immunitate lezioni, sarebbe stato formato secondo una proporzionale ai numero degli appartenenti nei rispettivi gruppi, e precisamente nel modo seguente: due rappresentanti per il gruppo Flume-Dalmazia, due rappresentanti per il gruppo Gorizia-Trieste, tre rappresentanti per il gruppo Istria-Pola.

La Lega Flumina presentava tre nomi di candidati, il gruppo Istria-Pola una decina, mentre, per quanto riguardava il gruppo Gorizia-Trieste, l'allora Commissario Mattioli assicurava che avrebbe provveduto personalmente ai nominativi prima di dare alla stampa la compilazione degli inviti. Meglio sarebbe non parlare di come si andava la riunione degli esuli.

Dai giornali cittadini ho appreso che le relazioni morale e finanziaria sono state approvate, ma mi domando se si può approvare una relazione quando non ci sia la minima possibilità di discutere i vari elementi e complessissimi che hanno provocato un putiferio, stando in silenzio, ad ascoltare le accuse contro una persona e non permettendo poi a questa di giustificarsi.

Più per quanto riguarda la relazione finanziaria, dico che perché certi commenti fatti dal rotatore durante la lettura erano completamente fuori posto ma la relazione morale e personale, è stata sbullata da bell'inizio.

Non le pare, Commissario Mattioli, che sarebbe stato meglio risvegliare negli esuli un po' di amor patrio, ed almeno un po' di concordia, con un indumento su fatto il signor Mazzini del M.I.R.?

E il quarto punto dell'ordine del giorno (le varie) quando verrà svolto? Era qualche anno? Ma tutto quanto sopra esposto sono piccolezze in confronto a ciò che è successo poi ad elezioni ultime e precisamente al momento di nominare il nuovo Comitato. La Commissione degli Scrutinatori, su eccezione sollevata da uno di questi, ha rilevato che il sig. Ramon Giuseppe, candidato del gruppo Gorizia-Trieste è profugo da Pola come risulta dalla cartella personale in atti presso l'Ufficio della Delegazione, e non dalla Provincia di Gorizia ceduta alla Jugoslavia.

Come già ho rilevato più sopra è stato Lei, Commissario Mattioli, ad inserire i nominativi dei rappresentanti goriziani. Ed allora come mai mettiomo questa faccenda? Si è forse cercato di curpire la buona fede degli esuli volontari? In altre parole, si è commesso un falso?

Due sono le conclusioni logiche: si deve passare il signor Ramon dal gruppo Pola, tenendo al suo posto il profugo Gorizia, in profugo dalla Provincia di Gorizia, oppure si devono rifare le elezioni.

Prima di fare la divisione delle cariche (auguri Commissario, mi hanno detto che è divenuto Presidente) doveva leggere il verbale compilato e sottoscritto dal Consiglio degli Scrutinatori, i soliti a decidere sulla validità o meno.

Attualmente il gruppo Gorizia-Trieste è rappresentato da un solo profugo, quello Istrino-Pola da quattro; gli accardi non sono stati rispettati.

Pur avendo da dire ancora tante cose, termino. Capitano ROBERTO IVANOV

I novant'anni di BENEDETTO POLESINI

Nel tranquillo ritiro di Nogaredo del Friuli il vegliardo marchese gr. uff. Benedetto Polesini ha festeggiato il 3 novembre u. s. il novantesimo compleanno, accanto al proprio figlio marchese Paolo e a un gruppo di congiunti e amici. In questa invidiabile ricorrenza gli istriani, in modo particolare i prezanzi, sentono il dovere di salutare nella veneranda ma ancora vivida figura del nobiluomo «Benedetto» come familiarmente veniva chiamato dalla sua gente, l'incontaminata tradizione di un casato che ebbe nei secoli passati la ventura di svolgere una grande missione patriottica e di progresso civile e di vantaggio dell'Istria. Dall'epoca della repubblica veneta fino ai tempi degli austriaci Polesini costituirono per l'Istria e per l'Istria tutta una bandiera d'insigni virtù patrie e di fidei imprese che nella «Dieta del Nessuno» trovarono forse la migliore illustrazione. Ben a diritto il nome del Polesini rimane perciò affidato alle pagine della storia istriana.

Al caro e nobile vegliardo, l'Arena di Pola esprime, anche a nome di tutti gli istriani e particolarmente dei prezanzi, i più vivi auguri per l'eccezionale tappa della vita raggiunta, sia pure in esilio; e gli formula i voti più fervidi che il destino riservi a lui e a noi tutti la gioia di far ritorno ad Itri, all'ombra del tricolore d'Italia.

Ultimo viaggio

Il Cap. Gladulch Arrigo ha compiuto in questi giorni l'ultimo suo viaggio, come comandante, riportando la Satornia da New York a Genova. Appartenente alla gagliarda razza di navigatori lusigniani il con.Gladulch si distingue anche nell'ultima guerra, compiendo brillantemente audaci trasporti di truppe, superando ben quattro naufragi per siluramenti. A riconoscimento dei suoi meriti e delle sue capacità gli venne concessa la Medaglia d'argento al V. M.

Fuggiti da Fiume

Martedì scorso si sono rifugiati a Gorizia salutando il figlio spinto i fiumani Aldo Barbellin fu Matteo, di anni 25 e Enrico, Sersich fu Vittorio d'anni 27. Sono stati fermati dalla polizia in attesa di informazioni sul loro conto.

Assassinato dalla polizia

Il tipografo capodistriano Piero Minca, detto «Locia» di anni 53, arrestato dalla polizia di Tiro il 5 marzo per aver eluso, ad un mille delitto di diffamazione, che gli aveva mosso delle osservazioni, è stato restituito dopo tre giorni ai familiari edavere. La polizia jugoslava nel suo comunicato ha affermato che il Minca, arrestato per contrabbando di caratteri tipografici si era suicidato nella cella in cui era stato rinchiuso, impiccandosi con la cinghia dei pantaloni.

Benche attorno al suo colto sia stata trovata detta cinghia è convinzione unanime di tutti i espositriati che il povero Minca sia stato assassinato in carcere, dopo esser stato sepolto.

Infatti i familiari ed i conoscenti recatisi alla camera mortuaria del cimitero poteron constatare che il corpo portava evidenti segni di violenza, mentre al collo in cinghia aveva lasciato una terribissima traccia. Inoltre viene escluso che il Minca si sia suicidato essendo profondamente religioso, a meno che le violenze non lo abbiano fatto uscire di senno.

Sacra ordinazione

Sabato 10 marzo nella chiesa del Seminario Arcivescovile di Gorizia S. E. Rev. Mons. Carlo Margotti Principe Arcivescovo di Gorizia ha conferito al rev. chierico Ferruccio Crosula esule da Pola, i Sacri Ordini dell'Ostiarato e del Lettorato.

Andrea Bassi

E' morto a Gorizia il 28-2-1951 Bassi Andrea, di anni 64 nativo da Pola e profugo da Fiume. Attivo rivenditore del nostro giornale, specie al Villaggio dell'esule, era ben voluto da tutti per il suo carattere espansivo e bonaccioso. Ai familiari e nostre più sentite condolganze.

DISTILLERIA ISTRIANA CHERIN GORIZIA

L'Arena di Pola

Romano Baldini Udine Piazza Chiavris, 1

Perchè gli U.S.A. aiutano Tito?

Spesso, nel campo internazionale alla base di tutte le valutazioni politiche, troviamo dei calcoli puramente aritmetici, i quali determinano atteggiamenti che, in apparenza, sembrano intaccare la coerenza abituale di determinati principi fondamentali di condotta seguiti fino a ieri.

Staccandosi dalla sua nutrice bolscevica, Tito ha avvertito intorno a sé una carenza ideologica, un vuoto, e per colmarlo dal punto di vista teorico è ricorso al "titismo", mentre per far fronte alla pressante situazione alimentare, originata dalla imposizione marxista, del problema economico, ha abbandonato nel campo della politica estera, la linea intransigente, puntando sulla generosità americana.

In un primo tempo la formula che divideva il mondo in tre parti (occidente, Jugoslavia e oriente) resse le molteplici illusioni fiorite subito dopo lo scrocco con il comunismo, ma ben presto i circoli responsabili si resero conto che per sostenere artificiali deduzioni nel campo internazionale, erano necessarie basi giuridiche di forza atto a garantire «a priori» ogni indipendenza politica ed economica.

Tale constatazione realista, che provocò le note dichiarazioni antisovietiche, nonché la revoca dell'incarico affidato a suo tempo al compagno Luigi Adamic relativo alla compilazione di un trattato di amicizia, divenuto, nel frattempo, inopportuno, in quanto avrebbe offerto alle correnti americane contrarie agli aiuti degli ottimi argomenti contro l'atteggiamento ufficiale di Truman sostenuto dalla formula aritmetico-politica e dalla posizione isolata del maresciallo, il quale non avrebbe più — secondo il giudizio americano — altra via d'uscita all'infuori del vicolo in che lo congiungono all'occidente.

Lo stesso Tito dichiarò di recente al giornalista tedesco Sulzberger che il titismo non esisteva. «Noi siamo intenti solamente ad attuare fedelmente le teorie di Marx e di Lenin. Non esiste alcuna teoria nuova, ma soltanto quella convenuta. E noi applichiamo tale teoria adattandola alle condizioni specifiche del nostro paese».

Le divisioni Jugoslave sono 22, esse, nel campo nordamericano, convertono in cifre, rappresentando una somma considerevole, soprattutto per il fatto che esse sono già pronte per l'impiego e — secondo il «New York Herald» — rappresentano la maggiore forza antisovietica dei continenti europei».

Riesce un po' difficile accettare l'affermazione categorica del giornale americano, in quanto è noto che le alleanze per i comunisti necessitano la consistenza dei fogli su cui sono stese quando l'interesse della loro ideologia, per ragioni imprevedute, viene a trovarsi in contrasto con gli obblighi assunti. Lo ha confermato anche Atle in un recente discorso.

Lenin pure ci insegna che «nesso si rende necessario arretrare di un passo dalle proprie posizioni, per poter successivamente con maggior facilità farne due in avanti». Perché dunque, Tito non dovrebbe accettare gli aiuti generosi di Truman e costituire sul suo campo gli aiuti di ripiego con quelli gratuiti e fragranti di origine americana? Che cosa, in definitiva, rappresentano gli aiuti americani a Tito in confronto a quelli ricevuti da Stalin in base alla legge «affitti e prestiti» durante l'ultimo conflitto che ammontano a circa 11 miliardi di dollari? Questi aiuti non hanno per nulla offuscato la gloria luminosa del grande «pacifista» e neppure hanno impedito a guerra finita, un atteggiamento politico di riguardo verso la gen-



La sgualdrina progressista e i corteggiatori democratici

IN MARGINE AI FATTI DI BRESCIA

Dobbiamo difendere la solidarietà di tutti gli esuli

I fatti raccontati da «Il terzo Antonio» sull'Arena del 28 febbraio u. s., relativi alla realizzazione del Villaggio Sant'Antonio a Brescia, devono far meditare profondamente quanti hanno a cuore ed onestamente intendono il problema dei profughi.

Mai come in questo momento si è sentita la precarietà dei contatti tra vertice e base dell'organizzazione dei profughi, cioè tra Presidenza Nazionale dell'Associazione Ven. Giulia e Dalmazia e i Giuliano-dalmati che vivono nei campi e che lottano per un posto, per un tetto o per un diritto. La base è sufficientemente solida e compatta, non fosse altro che per la comunità degli obbiettivi da raggiungere, per l'inderogabilità di tale realizzazione, per l'accettarsi di certi provvedimenti e «normalizzazioni» a tutto danno dei profughi stessi, ecc. ecc. Il vertice pochi lo conoscono perché vive ed agisce a quote che per gli affiliati sono quasi totalmente irraggiungibili. Lo Statuto che disciplina quest'Associazione sarà buono o inaccettabile ma, a parer mio, è rimasto sulla carta, nel senso che sulla carta c'è rimasto anche lo spirito che avrebbe dovuto animarlo e renderlo operante fino alle conseguenze più dirette e più dense di risultati.

Siamo sinceri e guardiamo obiettivamente la situazione, ognuno nella propria città, ognuno nella propria zona.

Da quel giorno non sono più usciti, né più ne usciranno perché sono nel pieno del loro diritto. Le 40 famiglie che ne hanno beneficiato sono quelle della famosa lista. Giunti a questo punto cominciano a fioccare i «rimproveri»; li pronunziano tre persone diverse: l'ing. Chiari, Casar, stigmatizza il gesto in nome della burocrazia, e in tal senso non è lui ad averne colpa; l'ing. Sinigaglia, Presidente dell'Opera per la Assistenza ai Profughi, che in realtà nulla ha da fare con l'Associazione, ma teme che vengano così compromessi gli ulteriori provvedimenti a favore degli assistiti; ed infine (e sembra per interessamento diretto dello stesso Sinigaglia) interviene lo stesso Presidente Nazionale dell'Associazione, Padre Alfonso Orlini, a mettere un segno rosso, grosso così, sotto al «gestaccio» di cui si è fatto promotore il Comitato di Brescia, nella persona di Antonio Cepich. Ci siamo arrivati.

Ora, c'è poco da fare, a questo punto l'opinione si divide nettamente in due parti: quelli che considerano l'occupazione come un gesto anticipatico ma necessario, violento ma «provocato», e quelli che intrinsecamente la giudicano una villania, un atto indegno della persona civile, emettono quindi un giudizio senza possibilità d'appello. Queste due parti dell'opinione si identificano rispettivamente con la base e col vertice. Con l'unica ma sostanziale differenza che la base è pervenuta a questa grave decisione dopo quattro mesi di lotte, di speranze, di fiducia nel buon senso da parte dei burocrati e di sforzi d'ogni genere; mentre il vertice ha pronunciato le proprie ramprogne dall'alto di un insospettabile quanto lontano piedestallo di legittimità, e senza minimamente informarsi in precedenza, sembra, dei motivi psicologici che avevano suggerito quel colpo di testa.

L'autore del lungo resoconto citato dice sacrosantamente ad un certo momento: «pubblicamente e di fronte a terzi io ho sempre dato ragione al profugo perché il profugo sono stato sempre a strettissimo contatto», e non v'è alcuno, penso, che non si sentirebbe di sottoscrivere incondizionatamente una tale manifestazione di fede in una categoria che personifica tutto un inderogabile sacrificio. E insomma la questione della base che torna e sempre tornerà a galla. Naturalmente ora il vertice ha disposto per l'invio di un «ispettore», e con altrettanta ragione la base

accetterà l'«ispezione», però davanti all'Assemblea generale dei profughi di Brescia, i termini, a parer mio, si sono ormai spostati su due piani, legittimi ambedue, ma distanti l'uno dall'altro e non comprensivi di un'unica finalità.

Il «gesto» di Brescia ha posto in luce la fragilità dei rapporti tra Presidenza Generale e Comitato periferico. Per la prima è sempre necessaria una certa deferenza, chiamiamola così, nei riguardi degli organismi burocratici, per il secondo ciò che conta è il PROFUGO.

Ci si metta una buona volta in testa che il profugo non si abituerà mai a vivere in un campo a somiglianza di «displaced persons», e tanto meno vi si abituerà spendendo che per lui, e a due passi dal suo campo, sono pronti 40 alloggi da ben quattro mesi. Senza naturalmente con ciò voler favorire né giustificare l'uso normale della violenza al posto di quelli che sono i consueti e civili canoni disciplinati ad un paziente e scrupoloso rispetto dello svolgimento delle normali pratiche burocratiche.

Egredi Signori Chiari, Sinigaglia e Rev. Padre Orlini, voi avete indubbiamente tutte le ragioni giuridiche, burocratiche e statutarie di questo mondo, ma il profugo è un uomo anche esso, ed ha una pazienza che, giunta ad un certo punto, non è in grado di rispettare nessuna di quelle ragioni giuridiche, burocratiche e statutarie. Non ho alcuna intenzione di dare dei consigli non chiesti di carattere esecutivo, ma mi sia concesso il permesso di elevare ancora una voce in difesa dei propri diritti che, se per un cittadino comune sono sacri, per il profugo acquistano una perentorietà capace di abbattere barriere di qualsiasi natura e capace di conquistare a questa causa tutti gli uomini di buona volontà e tutte quelle disposizioni comunque cervelotiche od ostruzionistiche che essi, volenti o nolenti, son chiamati a tutelare e a far rispettare.

Sette giri del mondo

Reagire alla rassegnazione

Anche questa volta il solito ritornello. Concordati, al millimetro, tra gli occidentali i punti della conferenza dei quattro sostituti. Sulla carta i tre partiti baldoziani a braccetto con fiero aspetto, in petto ognuno... per conto proprio.

Non si tratta di scetticismo preconcetto, ma di realtà. Da parte russa tutto lascia prevedere che si arriverà anche alla conferenza dei quattro ministri. Però quali saranno le conclusioni? Si tratterà di un'altra solenne buggeratura? Se i russi si impegnassero a smobilitare qualche pezzo...

schì oppure è rimasta indifferente all'uno o all'altro dei belligeranti; b) che buona parte delle formazioni titine erano costituite da elementi rastrellati e costretti a combattere, pena feroci soppressioni contro i familiari degli stessi; c) che il milione e duecento mila morti, secondo Tito, contribuì jug. dato alla causa alleata e di ben più modeste proporzioni, in quanto in tale cifra dev'essere stati inclusi anche tutti coloro che vennero massacrati in conseguenza delle incredibili stragi avvenute in Jugoslavia (esclusivamente per odio di religione); d) che le formazioni titine hanno progredito trovando il vuoto solo dopo l'8 settembre 1943, allo sfacelo delle nostre divisioni dislocate in Jugoslavia e, se mai, con l'aiuto delle stesse.

Per concludere, diciamo che sarebbe ora che i giuliani e dalmati reagissero a questa specie di rassegnazione dell'inevitabile in cui sono caduti e compatti, facendo appello al sentimento patriottico della Nazione, agissero anche con dimostrazioni di piazza per tentare di salvare quanto ancora di nostro rimane di salvabile.

Antonio De Vescovi

Riconoscenza I membri della famiglia Giovanni Petz, all'atto del loro trasferimento da Montefalcone a Gorizia, sentono il dovere di ringraziare pubblicamente tutte quelle persone che si sono adoperate per la loro sistemazione.

Il ringraziamento in modo particolare la famiglia Elodoro Vidossi che li ha ospitati per quattro anni.

Qualche pegno della sua affezione al giornale il sig. Emiliano Quaranta (Padova) offre L. 1.000.

Qualche pegno della sua affezione al giornale il sig. Emiliano Quaranta (Padova) offre L. 1.000.

Non? Non siete contenti, ancora? Perché? Ah, ora ricordo! Vi manca la luce elettrica. Che dite, modo di stare raccolti e di poter udire, alla radio, la voce della Patria e degli altri compagni di esilio sparsi per l'Italia. Ma fatto il più non mancherà di essere fatto il meno e quest'appello pubblico rivolge alle Autorità interessate alla cosa il vostro affezionatissimo.

FRATE FELICE

Non? Non siete contenti, ancora? Perché? Ah, ora ricordo! Vi manca la luce elettrica. Che dite, modo di stare raccolti e di poter udire, alla radio, la voce della Patria e degli altri compagni di esilio sparsi per l'Italia. Ma fatto il più non mancherà di essere fatto il meno e quest'appello pubblico rivolge alle Autorità interessate alla cosa il vostro affezionatissimo.

GALLERIA DI BIMBI



Luisella Dumicich di Matteo de Lussignepiccolo residente al C.R.P. di Chiari (Brescia)

DECESSO

Non ancora quarantenne dopo una vita dedicata completamente al lavoro, la morte ha rapito ai suoi cari il 3 marzo il dott. Garbo, profugo giuliano, direttore delle carceri di Belluno, il quale per le sue alte e luminose doti di bontà e di sagacia ha lasciato in tutta la cittadina una credita preziosa ed un vuoto incolmabile.

Ed i funerali hanno preso parte i giudici del Tribunale, il sostituto Procuratore della Repubblica, il primo Pretore una rappresentanza del personale del carcere, numerosi avvocati, il Sindaco avv. Lante, il vice prefetto Zambaglio, rappresentanti dei combattenti con tendere ad un largo stralcio di profughi giuliano-dalmati fra cui abbiamo notato il dott. Zanetti, il dott. Alini, il dott. Maraspini, l'ing. Maracchi ed altri. Il dott. Menini ha dato l'estremo saluto all'indimenticabile scomparso.

LEGGETE OGNI SETTIMANA L'ARENA E FATELA LEGGERE DAI VOSTRI AMICI

Direttori Pasquale De Simone e Corrado Belci Resp. Corrado Belci Soc. Ed. del MIR s.r.l. Tip. D. Del Bianco - Udine

Advertisement for CALLIFUGO SAPONE LINDANGINELLA, featuring a portrait of a man and text about skin care.

Advertisement for CONCORSO DEL MOSAICO, featuring a mosaic image and text about a drawing competition.

Advertisement for A BELLUNO, featuring a photo of a building and text about a drawing competition.

Ecco il XLVIII mosaico: la soluzione entro il 23 marzo p.v.